

La Sicilia 24 Agosto 1999

E il racket “comanda” ancora ad Enna

ENNA - Tre persone sono state arrestate dai carabinieri per estorsione ai danni di alcuni commercianti. Dei tre nomi spicca quello di Gaetano Leonardo, sorvegliato speciale, alle sue spalle una condanna a 13 anni di reclusione per associazione mafiosa inflittagli dalla Corte d'appello di Caltanissetta. All'alba di ieri i carabinieri del reparto operativo radiomobile della compagnia di Enna, dopo mesi di serrate indagini, l'hanno arrestato.

L'ordinanza di custodia cautelare emessa dal Tribunale di Enna su richiesta della Procura della Repubblica ha colpito anche il figlio di Leonardo. Angelo, di 29 anni, e Michelangelo Burrasca di 32, pregiudicato per reati diversi, dalla rapina allo spaccio di droga, all'estorsione. Per tutti e tre l'accusa è di concorso in estorsione, l'aggravante per Gaetano Leonardo è che ha violato la sorveglianza speciale.

Un colpo duro l'arresto per Tano Leonardo, che sicuramente non se l'aspettava. Aveva ripreso tranquillamente i suoi loschi affari in un momento di quiete dopo la tempesta, quella che sconvolse Cosa Nostra con le operazioni antimafia Leopardò 1 e 2, le più importanti di tutti i tempi nella zona.

Leonardo, detto «Tanu 'u liuni», fu arrestato nella prima tranche, nel '92, additato come il capofamiglia del capoluogo e rappresentante provinciale di Cosa Nostra dopo l'omicidio di Totò Saitta, di Barrafranca. Era un momento difficile per l'organizzazione, lo stesso Leonardo sfuggì a un agguato, Poiché qualcuno all'interno di Cosa Nostra ne aveva decretato la morte.

L'operazione Leopardò come si ricorderà, scattò grazie alle dichiarazioni del pentito Paolo Severino arrestato in contrada Capitone, nei pressi di Pergusa. Lui ed altri uomini affiliati a Cosa Nostra furono notati da alcuni agenti della squadra mobile in una casa rurale, proprio in contrada Capitone. Scattarono subito le indagini che permisero la scoperta di alcune armi pronte per un agguato: un kalashnikov, tre pistole e un revolver.

Severino fu sorpreso ed arrestato mentre controllava che le armi fossero ancora in quel nascondiglio. Dopo l'arresto, il pentimento del giovane: «Quelle armi dovevano servire per uccidere Tano Leonardo, per alcuni regolamenti di conti con le famiglie pietrine».

L'operazione Leopardò coinvolse dunque anche Leonardo arrestato e condannato in primo grado a 9 anni di carcere, il ricorso alla Corte d'appello gli è costato una condanna più pesante, 13 anni. Ne ha scontati soltanto 4, ed era in attesa di una nuova sentenza. Quella della Corte di Cassazione.

Fino a ieri era un sorvegliato speciale, come lui tanti altri esponenti della criminalità organizzata ennese affiliata a Cosa Nostra. In tanti sono ancora oggi sorvegliati speciali con obbligo di dimora in altre regioni d'Italia, tra questi l'avv. Bevilacqua, denunciato qualche mese fa perché sorpreso alla **guida** della sua auto a Barrafranca.

Così, dopo alcuni anni d quell'operazione antimafia, si torna a parlare di estorsione ad Enna, e non è certamente un caso che sia coinvolto Tano Leonardo. E' un segno tangibile che Enna, un tempo ritenuta erroneamente un'isola felice, non è affatto immune da fenomeni quali il racket delle estorsioni. Se Cosa Nostra sia riuscita a ricostruire nel tempo le fila come una volta è difficile dirlo, ma commercianti e imprenditori continuano a pagare il pizzo, come dimostrano le indagini dei carabinieri. Ora, a «Tanu 'u liuni» è rinchiuso alle carceri di Enna, in attesa di essere interrogato dai magistrati.

Maria Ruffetto